

“Va vendi quello che hai e dallo ai poveri”. In questa seconda domenica del Mese missionario a guidarci è la parola **libertà**. A quel giovane desideroso di seguirlo, Gesù chiede di alleggerirsi. Quante zavorre ci incatenano e ci tengono a terra, senza permetterci di volare alto, vicino al Signore! Quando il legame con ciò che possediamo e con le persone che ci vogliono bene è solo di proprietà e non di libertà, allora la sequela diventa difficile, quasi impossibile.

Anche la testimonianza missionaria per essere tale deve essere leggera, non appesantita da strutture che nulla hanno a che fare con la semplicità evangelica. Là dove il Signore ci vuole ha già preparato tutto il necessario, e anche di più. Chiediamo dunque al Signore di vivere il nostro avere come l'occasione di un donare. Chiediamolo per la nostra comunità e per tutta la Chiesa.

Intenzioni di preghiera

Invochiamo il Signore e presentiamo a lui le intenzioni della Chiesa e di tutto coloro che lo cercano nella via della sapienza, attraverso le proprie espressioni culturali e religiose.

Preghiamo insieme e diciamo: *Esaudisci le preghiere del tuo popolo, Signore.*

1. Ti preghiamo per la Chiesa affinché sappia mostrare la semplicità e leggerezza del Vangelo di Gesù nella gestione dei suoi beni nella gestione delle sue relazioni nel donarsi libera da catene materiali. Preghiamo
2. Ti preghiamo per i missionari, affinché capaci di affidarsi realmente alla provvidenza, la loro missione viva di gratuità e oblazione spontanea manifestando il volto di Gesù. Preghiamo
3. Ti preghiamo i capi delle Nazioni e dei popoli, affinché le loro scelte siano dettate dalla promozione dell'umano e abbiano a cuore i poveri e gli afflitti. Preghiamo
4. Ti preghiamo per le nostre comunità, siano capaci di sequela, pronte a vivere con libertà la ricerca del Signore coinvolgendo nel cammino di fede i lontani, coloro che non appartengono alla comunità e coloro che non credono. Preghiamo
5. Ti preghiamo per noi tutti, per quando il nostro avere corrisponde a un possedere e non a un donare. Ti chiediamo Signore di renderci capaci di gesti di libertà e condivisione che possano essere occasione di incontro e testimonianza del tuo volto. Preghiamo

Una Chiesa unita, segno di comunione

di Pino NARDI

Piano pastorale
2021- 2022

Nella Proposta pastorale innanzitutto l'Arcivescovo indica una Chiesa unita. La vocazione alla comunione è riproposta durante i tempi dell'anno liturgico. «Coloro che prendono parte alle celebrazioni della comunità cristiana sono chiamati a verificare quali frutti ne vengano per la loro vita personale e comunitaria: possiamo celebrare il mistero che ci dona la grazia di partecipare alla comunione trinitaria ed essere divisi, scontenti gli uni degli altri, invidiosi, risentiti?», chiede monsignor Delpini.

Sottolinea anche i tempi nuovi che interrogano la Chiesa indicando il cammino che la Diocesi ha condotto nel recente Sinodo minore, «La Chiesa dalle genti non è solo il mistero nascosto alle precedenti generazioni (cfr. Ef 3,5), ma è la grazia e l'impegno di questo nostro tempo, di questa nostra terra per offrire un aiuto a tutti gli uomini a credere e a sperare. La vocazione dell'umanità alla fraternità universale, come insegna l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, chiede la risposta illuminata e lungimirante di tutte le comunità della nostra diocesi».

La reciprocità nella comunione

«L'amore che si dona gratuitamente senza considerare risultati e risposte è una delle forme più alte di dedizione. Per certe sensibilità questo amore gratuito è la manifestazione dell'amore di Dio stesso, di cui la creatura è resa capace per grazia», scrive l'Arcivescovo.

Parlando anche di reciprocità nel rapporto uomo-donna. «La reciprocità come forma matura dell'amore è la vocazione di ogni uomo e di ogni donna. La differenza di genere è la differenza originaria che permette di praticare nella forma più alta e promettente la relazione comandata dal comandamento nuovo: gli uni gli altri. Il tema della relazione tra uomo e donna, tra uomini e donne nella Chiesa, tra uomini e donne nella società è un tema di inesauribile profondità e di drammatica attualità. È doveroso che con il contributo di tutti, con la saggezza dell'esperienza, con la molteplicità delle competenze sia affrontato nelle nostre comunità, come proposta educativa, come dinamica familiare, come aiuto all'interpretazione dei ruoli degli uomini e delle donne nella Chiesa e nella società».

La coralità della comunione

«La reciprocità come forma matura dell'amore è l'esperienza di ogni vera amicizia – continua l'Arcivescovo -. I discepoli di Gesù, che hanno sperimentato l'amicizia con lui, sono chiamati a vivere e a testimoniare la grazia, la responsabilità, la coltivazione di rapporti come contesti propizi per portare a compimento la vocazione alla santità. Molti testi della Scrittura descrivono le virtù necessarie, lo stile che deve essere abituale tra le persone nella comunità cristiana. Il rimando all'«inno alla carità» di Paolo (cfr *1Cor* 13,4-7) può essere molto significativo».

Uno stile che va sempre più curato e affinato anche nella vita della Chiesa. «Tutti i talenti, tutte le qualità delle persone, tutte le esperienze di aggregazione di laici e di consacrati si possono chiamare carismi o vocazioni nella misura in cui edificano la comunione con il tratto della coralità, che comporta la stima vicendevole, la disponibilità a collaborare nel costruire percorsi e a dare vita a iniziative per il bene di tutti. In questa coralità di vocazioni il riferimento alla Diocesi, in comunione con tutta la Chiesa, è un criterio di autenticità».

Tuttavia l'Arcivescovo è consapevole dei problemi ancora aperti.

«Non siamo ingenui: le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. La preghiera di Gesù che chiede al Padre la grazia dell'unità sia la nostra preghiera e decida la disponibilità di tutti.

L'Assemblea Sinodale Decanale

Amicizia, carità, stima reciproca, comunione si traducono anche attraverso una articolazione della comunità cristiana. «L'organizzazione parrocchiale è provvidenziale e insuperabile (...) Non è però tutta la Chiesa, non è una struttura che rinchiude lo Spirito nei calendari, nell'esercizio del potere della comunità parrocchiale. La Diocesi non è un insieme di parrocchie, piuttosto l'unica Chiesa che si rende presente nel territorio nelle comunità pastorali e nelle parrocchie. In questo contesto un'attenzione particolare viene destinata al ruolo nuovo che dovrà assumere il decanato, che «rappresenta uno strumento per la sussidiarietà dell'attività pastorale, secondo quelle intenzioni che sono state codificate nel Sinodo 47°».

«Il decanato ha bisogno di uno strumento proporzionato alla sua finalità. La proposta di immaginare l'Assemblea Sinodale Deca

vorresti chiudere in uno scatolone per non pensarci più. E invece la mente ci torna spesso. Quando è morta mia madre ricordo che mi bruciavano le mani nel toccare la spazzola con cui si aggiustava i capelli appena fissati con la lacca e un librone dalla copertina in finta pelle. Fino a qualche decennio fa, nell'economia domestica delle famiglie monoreddito, alle mogli era affidata la gestione delle spese quotidiane, e i soldi destinati alla frutta del mercato o al latte venivano nascosti in salvadanai improvvisati. Mia madre usava un volume dalle pagine rosse custodito nel comodino, lasciato sempre aperto. Io sapevo benissimo dove fosse ma non l'ho mai toccato. Solo "dopo" ho scoperto che era un libro di preghiere. E anche se non l'ho letto e per rispetto e timore non lo leggerò, mi piace pensare che inizi e finisca con un'invocazione di lode. Che a legare insieme le pagine tra loro sia l'invito a dire "grazie".

Geografia delle cose

Riccardo Maccioni martedì 5 ottobre 2021



Le cartine non la riportano, ma esiste una geografia delle cose. Nel senso che i bisogni cambiano a seconda delle latitudini e, al netto dell'efficientismo che pretende di stabilire cosa serve e cosa no, chi ha la fortuna di viaggiare sa che l'indispensabile qui può sembrare superfluo altrove. E poi dove sta scritto che il non necessario è sempre inutile, quali sono gli oggetti, i sapori, i profumi che siamo legittimati a ignorare? A guardarci intorno sembra invece che sia il di più, almeno quello con una sua valenza affettiva, a dare gusto nuovo alle abitudini di sempre. Il braccialetto, l'anellino, il soprammobile comprato al mare, cose che in se stesse valgono poco, sono in realtà un modo semplice per dire chi siamo. Per tacere della bellezza effimera dei fiori a centrotavola o del vecchio macinino da caffè, eredità di nonna, che si sposa benissimo con il mobilio moderno della cameretta. Un rossetto, un pupazzo, una penna in ricordo di una vacanza, servono al cuore di chi li dona e di chi li riceve. Oggetti in apparenza inutili come le nuvole bianche d'estate, che stanno lì, in attesa di un refole di vento, a regalare poesia e leggerezza all'ultimo cielo di tranquillità prima del ritorno a casa.

Così le parole di Giacomo integrano l'insegnamento di Paolo. Per entrambi, quindi, la risposta della fede esige di essere attivi nell'amore per Dio e nell'amore per il prossimo. Perché "attivi in quell'amore"? Perché quell'amore ci ha salvato tutti, ci ha giustificati gratuitamente, gratis! La giustificazione ci inserisce nella lunga storia della salvezza, che mostra la giustizia di Dio: di fronte alle nostre continue cadute e alle nostre insufficienze, Egli non si è rassegnato, ma ha voluto renderci giusti e lo ha fatto per grazia, attraverso il dono di Gesù Cristo, della sua morte e risurrezione. Alcune volte ho detto com'è il modo di agire di Dio, qual è lo stile di Dio, e l'ho detto con tre parole: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Sempre è vicino a noi, è compassionevole e tenero. E la giustificazione è proprio la vicinanza più grande di Dio con noi, uomini e donne, la compassione più grande di Dio verso di noi, uomini e donne, la tenerezza più grande del Padre. La giustificazione è questo dono di Cristo, della morte e risurrezione di Cristo che ci fa liberi. "Ma, Padre, io sono peccatore, ho rubato...". Sì, ma alla base sei un giusto. Lascia che Cristo attui quella giustificazione. Noi non siamo *condannati*, alla base, no: siamo *giusti*. Permettetemi la parola: siamo *santi*, alla base. Ma poi, con il nostro operato diventiamo peccatori. Ma, alla base, si è santi: lasciamo che la grazia di Cristo venga su e quella giustizia, quella giustificazione ci dia la forza di andare avanti. Così, la luce della fede ci permette di riconoscere quanto sia infinita la misericordia di Dio, la grazia che opera per il nostro bene. Ma la stessa luce ci fa anche vedere la responsabilità che ci è affidata per collaborare con Dio nella sua opera di salvezza. La forza della grazia ha bisogno di coniugarsi con le nostre opere di misericordia, che siamo chiamati a vivere per testimoniare quanto è grande l'amore di Dio. Andiamo avanti con questa fiducia: tutti siamo stati giustificati, siamo giusti in Cristo. Dobbiamo attuare questa giustizia con il nostro operato.

Il libro-salvadanaio

Riccardo Maccioni sabato 2 ottobre 2021

Capisci meglio il valore delle cose quando scompare una persona cara. Nessuno te lo dice ma tra le prove più dure da superare durante un lutto c'è l'esigenza di svuotare, o di "disfare", come dicono gli anziani, la casa dei tuoi, in cui sei cresciuto anche tu. Non è tanto o comunque non è "solo" questione di commozione o nostalgia, ma di vita sospesa che adesso



nale esprime l'intenzione di configurare un organismo più proporzionato al compito di interpretare il territorio e di descrivere e motivare forme di presenza dei cristiani nella vita quotidiana, familiare, professionale, sanitaria, culturale, amministrativa».

Non si tratta di un organismo in più, quanto un cambio di mentalità. «C'è qualche cosa di inedito in questo processo, perché non intende sovraccaricare i ministri ordinati di ulteriori compiti, ma provocare tutte le vocazioni (laici, consacrati, diaconi e preti) ad assumere la responsabilità di dare volto a un organismo che non deve "guardare dentro" la comunità cristiana e la sua attività ordinaria; piuttosto deve guardare al mondo del vivere quotidiano dove i laici e i consacrati hanno la missione di vivere il Vangelo, di essere testimoni di speranza, di farsi prossimi di fratelli e sorelle con cui condividono la vita, con le sue fatiche, le sue prove e le sue sfide».

La sinodalità sarà al centro del cammino ecclesiale di questi anni a livello mondiale, nazionale e diocesano. Per questo l'Arcivescovo precisa che «si deve intendere per Assemblea Sinodale Decanale lo strumento che la Diocesi di Milano si darà per lo stile di presenza della Chiesa nel nostro territorio.

Amore fraterno e lamento

«L'amore fraterno comporta una specie di gara nello stimarsi a vicenda, il riconoscimento del bene che l'altro rappresenta per me, la riconoscenza per essere un cuore solo e un'anima sola nella comunione dei santi. Come posso essere amareggiato e risentito verso il fratello?».

L'amarezza dell'Arcivescovo per in grande dono ricevuto e per la difficoltà di viverlo. «Nella comunità cristiana gli argomenti per essere scontenti gli uni degli altri hanno una radice ambigua e invito tutti a decifrare questa sorgente inquinata delle parole, dei pensieri, dei giudizi. Per me è incomprensibile che il risentimento, l'amarezza, le ferite siano, per così dire, una buona ragione per lamentarsi dei fratelli e delle sorelle della propria comunità, dei preti, del Vescovo e del Papa.

Piuttosto si dovrebbe riconoscere un desiderio ardente di correggere e di correggersi, di dedicarsi a un'intensa preghiera di intercessione, di praticare la correzione fraterna e il perdono benevolo

Catechesi sulla Lettera ai Galati:

9. La vita nella fede

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro percorso per comprendere meglio

l'insegnamento di San Paolo, ci incontriamo oggi

con un tema difficile ma importante, quello della giustificazione.

Cos'è, la giustificazione? Noi, da peccatori, siamo diventati giusti. Chi ci ha fatto giusti? Questo processo di cambiamento è la giustificazione. Noi, davanti a Dio, siamo giusti. È vero, abbiamo i nostri peccati personali, ma alla base siamo giusti. Questa è la giustificazione.

Nella *Lettera ai Galati*, come pure in quella ai Romani, Paolo insiste sul fatto che la giustificazione viene dalla fede in Cristo. "Ma, io sono giusto perché compio tutti i comandamenti!". Sì, ma da lì non ti viene la giustificazione, ti viene prima: qualcuno ti ha giustificato, qualcuno ti ha fatto giusto davanti a Dio. "Sì, ma sono peccatore!". Sì sei giusto, ma peccatore, ma alla base sei giusto. Chi ti ha fatto giusto? Gesù Cristo. Questa è la giustificazione.

Cosa si nasconde dietro la parola "giustificazione", che è così decisiva per la fede? Non è facile arrivare a una definizione esaustiva, però nell'insieme del pensiero di San Paolo si può dire semplicemente che la giustificazione è la conseguenza della «misericordia di Dio che offre il perdono» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1990). E questo è il nostro Dio, così tanto buono, misericordioso, paziente, pieno di misericordia, che continuamente dà il perdono, continuamente. Lui perdona, e la giustificazione è Dio che perdona dall'inizio ognuno, in Cristo. La misericordia di Dio che dà il perdono. Dio, infatti, attraverso la morte di Gesù - e questo dobbiamo sottolinearlo: attraverso la morte di Gesù - ha distrutto il peccato e ci ha donato in maniera definitiva il perdono e la salvezza. Così giustificati, i peccatori sono accolti da Dio e riconciliati con Lui. È come un ritorno al rapporto originario tra il Creatore e la creatura, prima che intervenisse la disobbedienza del peccato. La giustificazione che Dio opera, pertanto, ci permette di recuperare l'innocenza perduta con il peccato. Come avviene la giustificazione? Rispondere a questo interrogativo equivale a scoprire un'altra novità dell'insegnamento di San Paolo: che la giustificazione avviene per grazia. Solo per grazia: noi siamo stati giustificati



L'Apostolo ha sempre presente l'esperienza che ha cambiato la sua vita: l'incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco. Paolo era stato un uomo fiero, religioso, zelante, convinto che nella scrupolosa osservanza dei precetti consistesse la giustizia. Adesso, però, è stato conquistato da Cristo, e la fede in Lui lo ha trasformato nel profondo, permettendogli di scoprire una verità fino ad allora nascosta: non siamo noi con i nostri sforzi che diventiamo giusti, no: non siamo noi; ma è Cristo con la sua grazia a renderci giusti. Allora Paolo, per avere una piena conoscenza del mistero di Gesù, è disposto a rinunciare a tutto ciò di cui prima era ricco (cfr *Fil 3,7*), perché ha scoperto che solo la grazia di Dio lo ha salvato. Noi siamo stati giustificati, siamo stati salvati per pura grazia, non per i nostri meriti. E questo ci dà una fiducia grande. Siamo peccatori, sì; ma andiamo sulla strada della vita con questa grazia di Dio che ci giustifica ogni volta che noi chiediamo perdono. Ma non in quel momento, giustifica: siamo già giustificati, ma viene a perdonarci un'altra volta.

La fede ha per l'Apostolo un valore onnicomprensivo. Tocca ogni momento e ogni aspetto della vita del credente: dal battesimo fino alla partenza da questo mondo, tutto è impregnato dalla fede nella morte e risurrezione di Gesù, che dona la salvezza. La giustificazione per fede sottolinea la priorità della grazia, che Dio offre a quanti credono nel Figlio suo senza distinzione alcuna.

Perciò non dobbiamo concludere, comunque, che per Paolo la Legge mosaica non abbia più valore; essa, anzi, resta un dono irrevocabile di Dio, è - scrive l'Apostolo - «santa» (*Rm 7,12*). Pure per la nostra vita spirituale è essenziale osservare i comandamenti, ma anche in questo non possiamo contare sulle nostre forze: è fondamentale la grazia di Dio che riceviamo in Cristo, quella grazia che ci viene dalla giustificazione che ci ha dato Cristo, che ha già pagato per noi. Da Lui riceviamo quell'amore gratuito che ci permette, a nostra volta, di amare in modo concreto.

In questo contesto, è bene ricordare anche l'insegnamento che proviene dall'apostolo Giacomo, il quale scrive: «L'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede - sembrerebbe il contrario, ma non è il contrario -. [...] Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (*Gc 2,24.26*). La giustificazione, se non fiorisce con le nostre opere, sarà lì, sotto terra, come morta. C'è, ma noi dobbiamo attuarla con il nostro operato.